Nella solenne inaugurazione

del

Monumento ai gloriosi caduti

Campagna Lupia 16 Dicembre 1923

PADOVA
Tipografia e Libr. Editr. Antoniana
1924

É sacro dovere di cittadini, che sentono tutte le sublimi elevazioni della fede e le legittime aspirazioni della Patria, tributare i più profondi sensi di ammirazione e di gratitudine a chi si sacrificò pel bene comune.

E lo sentiste voi questo dovere, o cittadini di Campagna Lupia, e perciò con mirabile concordia, senza badare a spese, a privazioni di sorta, avete voluto innalzare questo superbo monumento ai prodi nostri fratelli, che dalle aspre giogaie del Carso sino al sommo baluardo del Grappa, o fra i gorghi del magnifico Piave gloriosamente caddero nel santo ideale di dare ai posteri una più forte e più pura Italia.

I loro nomi sono là scritti nel marmo e vi resteranno, fulgidi come il sole, accanto ai nomi dei più illustri personaggi che ben meritarono della Patria. Oh! il nostro cuore non può a meno di commuoversi nel leggere sì lunga lista. Sono 47 vite spezzate nel fiore degli anni, lasciando un vuoto irreparabile in seno alle fa-

miglie, aprendo profonde ferite, che ancora sanguinano, nel cuore di tante madri e spose, di tanti teneri orfanelli. Curviamo riverenti la fronte davanti a quei nomi: son nomi d'eroi....

Nessuno, disse il divino Maestro Gesù Cristo, nessuno può mostrare maggiór amore di colui che dà la sua vita pei suoi amici. Ed essi ce l'hanno data questa massima prova d'amore; ben si meritavano perciò il tributo di riconoscenza e di affetto che noi oggi a loro solennemente dimostriamo e che si perpetuerá in questo monumento.

Sopra di esso è scesa or ora la benedizione di Dio per rendercelo più caro e più sacro; è scesa la benedizione di Dio, perchè questo monumento deve essere il simbolo di quella fede e di quell'amore, che avvince i nostri cuori cogli spiriti immortali dei nostri eroi, perchè deve essere per tutti l'oracolo santo, che ci sproni alle più nobili imprese.

Narra il poeta dei Sepolcri che Vittorio Alfieri bersagliato dalla avversa fortuna, spesso dopo lungo errare

« ove Arno è più deserto.... »

in cerca di sollievo al suo cuore esulcerato,

« .... poi che nullo
« vivente aspetto gli molcea la cura »

entrava nel magnifico tempio di S. Croce di Firenze, che

" accolte serba l' itale glorie "

e davanti ai monumenti dei grandi si ritemprava l' animo e si ispirava

" a egregie cose "

Così facciamo pur noi, o Signori. Da questo monumento parte una voce possente, ammonitrice, la voce dei nostri 47 morti: voce che non ferisce gli orecchi, ma parla al cuore e ci narra tutte le privazioni, le fatiche, i dolori, le angoscie, le agonie, la morte che essi sostennero per noi, per la diletta nostra Patria e ci ammonisce che la Patria non si serve e non si salva colle chiacchiere, nè tampoco colle discordie intestine, coll'odio, colle vendette. ma sibbene colla concordia, col sacrificio e col sangue. Ce lo indica la austera figura del fante, che si tiene stretta la bandiera, in cui è simboleggiata la Patria, pronto a tutto sacrificare, piuttosto di non esserle fedele. Da questo monumento parlano ancora i nostri morti e ci dicono che se noi vogliamo tener alto e forte nel nostro cuore il sentimento di amor patrio ed esternarlo in opere feconde di bene, bisogna che tale sentimento sia avvivato dallo spirito di Religione, di quella Religione cristiana

in cui i nostri eroi vissero e morirono. Ce lo indica la croce che splende là nel mezzo emblema di Fede, vessillo di trionfo, trofeo di gloria immortale.

Religione e Patria! ecco il grande monito. Religione e Patria! Questo fu il patrimonio degli avi nostri, di tutti i veri eroi, e Religione e Patria deve essere la nostra dolce eredità, il nostro forte amore, da cui scaturiranno, come da fonte purissima, le acque deliziose, refrigeranti della pace, della concordia, della giustizia, del progresso, del benessere universale.

Cittadini di Campagna Lupia, Signori tutti! onoriamo i nostri eroi. I loro nomi più che nel marmo restino scolpiti nel nostro cuore.

Prendiamoci la massima cura di questo bel monumento, come di cosa carissima e preziosissima, adorniamolo di ghirlande e di fiori, ma più di tutto mettiamo in pratica i grandi ammonimenti che esso ci imparte.

Questa sarà la miglior riconoscenza ai nostri Caduti e la loro migliore glorificazione e così pure coopereremo efficacemente a far si che la nostra diletta Italia nel rango delle grandi Nazioni possa raggiungere quel grado di prosperità, di potenza e di gloria, che dalla divina Provvidenza le fu assegnato.

D. BORTOLO FORTUNATO
Arciprete

1590942 P